

AUTISMO. LA PSICOLOGA MANCIOCCHI: "L'ATTENZIONE VA PUNTATA SULLA DIAGNOSI PRECOCE"

Per l'esperta le Linee guida sono riduttive: "Il testo si dilunga sugli interventi farmacologici, quando non ne esiste uno utile per questa sindrome". Tarantelli (La Sapienza): "Approccio cognitivo superato". Ruggieri: "Integrare i punti di vista"

ROMA - "Avrei voluto che le linee guida avessero parlato di più del bisogno di fare una diagnosi precocissima, perché è importante intervenire quando il disturbo non si è ancora radicato, per dare anche ai genitori un supporto maggiore. Si comprende nelle linee guida sull'autismo il bisogno di fornire indicazioni concrete, ma questo può diventare soffocante per le altre possibilità terapeutiche. Infine, il testo si dilunga sugli interventi farmacologici, quando non esiste un farmaco utile per questa sindrome. Si tratta di linee guida troppo riduttive, che soffocano tutti gli altri contributi". La pensa così Marina Manciocchi, psicologa analista e dirigente e responsabile di Unità operativa Asl RM H, commentando le linee guida sull'autismo dell'Istituto superiore di Sanità che privilegiano l'approccio terapeutico cognitivo comportamentale lasciando fuori altri approcci come quello relazionale. "Gli specialisti che hanno redatto le linee guida probabilmente non conoscevano le ricerche prodotte dagli altri approcci".

Per Vezio Ruggieri, professore di Psicofisiologia clinica presso La Sapienza, "la terapia cognitivo comportamentale è quella di moda, sembra concreta ed efficace, senza capire però le dinamiche profonde che avvengono nell'individuo". Il docente, che ha ribadito di riservarsi dal dare un giudizio solo dopo un'attenta lettura del testo, aggiunge che "il problema attuale della psicologia è la mancanza di integrazione dei punti di vista, poiché ogni punto di vista studia un particolare aspetto. Infatti, la teoria cognitiva non può indagare la dimensione emozionale e la struttura dell'io. È necessario lavorare - ha concluso- per un'integrazione dei punti di vista che non sia un collage casuale, ma un meta-modello della struttura dell'io, fisico e psichico".

"Come ha già sostenuto Allan N. Shore, l'approccio cognitivo comportamentale è monco perché fa appello a parti della personalità che non sono coinvolte né nella formazione del disturbo né nella cura. Credo che una linea guida sull'autismo deve considerare che le ricerche contemporanee mostrano come la teoria cognitiva sia di fatto superata, non essendo nemmeno più la prima terapia". Lo ha detto Carole Beebe Tarantelli, psicoanalista e professore associato alla facoltà di Scienze umanistiche della Sapienza di Roma. "Voglio riportarvi ancora un'espressione di Schore che mi sembra appropriata al caso- ha concluso Tarantelli-: 'la questione centrale della condizione umana non può mai essere trovata nella conoscenza del sé esplicito e della mente cosciente, piuttosto in una riflessione più profonda dell'implicito meccanismo psico-biologico della mente inconscia'".

(Fonte: www.superabile.it)